



Analisi del Servizio Studi BNL BNP Paribas

FOCUS

ECONOMIA E BANCHE

NUMERO

05

8 febbraio 2023

Il terzo settore: oltre lo Stato e il mercato

Lorenzo Baldassarri



BNL

BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

fOCUS

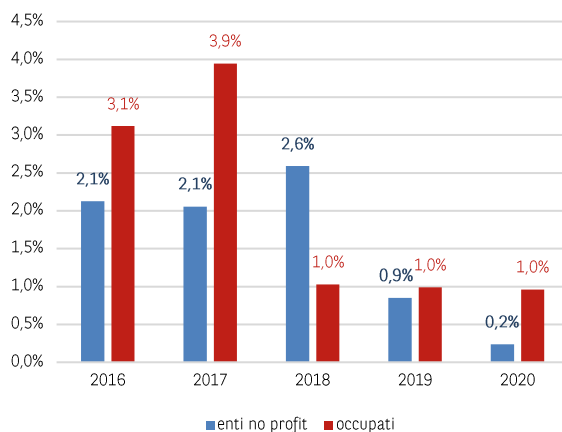
ECONOMIA E BANCHE

SINTESI

L'economia sociale viene spesso considerata il "terzo settore" in quanto rappresenta una terza alternativa ai modelli tradizionali di produzione di beni e servizi, pubblico e di mercato. Gli enti del terzo settore, infatti, tendono a dare priorità ai loro soci e all'interesse generale piuttosto che alla realizzazione di un profitto. Per questo motivo, essi sono in grado di contribuire all'occupazione ma anche di mitigare i cosiddetti fallimenti dello Stato e del mercato.

Italia: crescita numero enti no profit e loro occupati

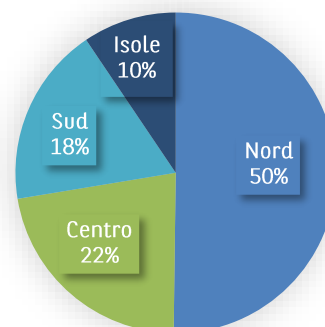
(valori %, dati annuali)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

Italia: distribuzione geografica enti no profit

(valori %, dati 2020)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

In Italia, alla fine del 2020 erano attive oltre 363mila istituzioni no profit e i loro dipendenti rappresentavano il 4% dell'occupazione totale, in crescita dell'1% dal 2018 e anche durante lo scoppio della pandemia, quando gli occupati totali italiani diminuivano del 3,2%. Nonostante tra il 2018 e il 2020 il numero di enti sia cresciuto soprattutto nel Mezzogiorno, essi continuano ad essere concentrati prevalentemente nel Nord Italia, che ospita oltre il 50% delle realtà. Il settore più diffuso nell'economia sociale è lo sport con quasi un terzo degli enti che vi operano. Altri settori molto attivi sono quelli nell'ambito artistico-culturale, dell'assistenza sociale e della protezione civile. Quest'ultimo conta quasi la metà dei dipendenti del terzo settore (48,4%) e ha la quota più alta di enti che beneficiano del 5 per mille (30,5% sul totale), rispetto a quelle appartenenti agli altri comparti.

IL TERZO SETTORE: OLTRE LO STATO E IL MERCATO

Lorenzo Baldassarri*

Trainee Servizio Studi BNL BNP Paribas

lorenzo.baldassarri@externe.bnpparibas.com

L'economia sociale: tra solidarietà e impresa

Nel contesto economico attuale, l'economia sociale è considerata alla stregua di un "terzo settore" in quanto opera in maniera complementare ai due principali attori quali lo Stato e il mercato. Secondo la definizione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro¹ (ILO), l'economia sociale comprende aziende, organizzazioni e altre entità impegnate in attività economiche, sociali e ambientali per l'interesse generale, basate su principi della cooperazione volontaria e del mutuo aiuto, governance democratica, autonomia, indipendenza e priorità delle persone sul capitale nella distribuzione e nell'uso dei profitti e degli asset. (ILO, 2022). Una definizione simile è stata data dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), secondo cui l'economia sociale comprende una serie di entità che contribuiscono all'attività economica con un evidente obiettivo sociale.

Nonostante l'assenza di una definizione universale, il concetto del "terzo settore" fa riferimento all'attività economica di una serie di organizzazioni unite al perseguimento di uno scopo sociale al di là della massimizzazione del profitto. È possibile rilevare una serie di aspetti che accomunano questo tipo di enti: priorità alle persone e agli obiettivi sociali sul capitale, impatto positivo sull'ambiente e sulla società, partecipazione democratica e inclusiva dei membri, applicazione di principi di solidarietà, mutualità ed uguaglianza, reinvestimento di gran parte dei profitti in attività di sviluppo sostenibile e di interesse generale o dei membri dell'organizzazione. Di fatto, la caratteristica principale che accomuna gli enti del terzo settore, a differenza delle imprese di mercato, non è la realizzazione di un profitto ma la protezione dell'interesse generale e/o degli stessi soci.

Con il loro modello di business alternativo, che predilige le persone alla realizzazione di profitti, questi enti sono in grado di collocarsi in prima linea per promuovere il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e il Pilastro europeo dei diritti sociali, che incentivano l'accesso equo al mercato del lavoro e protezione sociale. Come scriveva l'economista Pellegrino Capaldo, una politica sul no profit è fondamentale sia perché esso rappresenta un fattore di aggregazione di individui per il raggiungimento di obiettivi comuni, sia perché contribuisce al funzionamento della democrazia liberale come attore complementare allo Stato e alle imprese.²

Il ruolo del terzo settore nell'economia

La rilevanza dell'economia sociale in Europa è evidente anche dal suo peso economico. Secondo l'ultimo rapporto del Comitato Europeo Economico e Sociale³, risalente al 2017, l'Unione Europea contava 2,8 milioni di organizzazioni no profit che rappresentano l'8% del PIL europeo con 13,6

* Le opinioni espresse impegnano unicamente l'autore.

¹ ILO (2022). Resolution concerning decent work and the social and solidarity economy.

² Capaldo, P. (2016). *Non profit. Tra solidarietà e impresa*. Roma: Salerno editrice.

³ European Economic and Social Committee (2017). Recent evolutions of the social economy in the European Union.

milioni di lavoratori (circa il 6,2% dell'occupazione europea). Il "settore" gioca spesso un ruolo di stabilizzatore dell'economia, sia a livello micro che macroeconomico.

Dal punto di vista microeconomico, l'intervento del no profit riguarda soprattutto i fallimenti del mercato e del settore pubblico. In questo senso, l'economia sociale opera come un "terzo settore" in quanto è in grado di rimediare ai vuoti lasciati dall'uno e dall'altro. Uno dei fallimenti più rilevanti riguarda ciò che gli economisti chiamano la "tragedia dei beni comuni" dovuta al fatto che gli individui hanno l'incentivo ad usufruire dei beni pubblici (come l'aria pulita) senza pagare, agendo così da *free-rider*.⁴ Ciò è possibile in quanto i beni pubblici sono caratterizzati da (1) non rivalità (chiunque può usufruirne senza ridurre la loro disponibilità) e (2) non escludibilità (chiunque ne ha accesso). Per queste motivazioni, nonostante la loro utilità pubblica, questi beni sono prodotti in maniera subottimale dal mercato, che preferirà lasciare il posto allo Stato. Tuttavia, anche quest'ultimo può fallire nel correggere gli esiti inefficienti del mercato a causa, tra le altre cose, di vincoli di bilancio. In questo scenario, l'economia sociale rappresenta un attore complementare, non solo perché può supplire alla produzione di beni pubblici ma perché talvolta, essendo molto radicata a livello locale, è in grado di individuare e assistere i bisogni delle persone più velocemente delle amministrazioni centrali.

Da una prospettiva più macroeconomica, invece, l'economia sociale contribuisce a rendere il sistema economico più resiliente, soprattutto nei periodi di crisi. Le evidenze empiriche mostrano come, al di là del suo contributo al PIL, il terzo settore possa aumentare l'abilità di prevenire o di ridurre gli impatti delle crisi, specialmente per i gruppi sociali ad un maggiore rischio di marginalizzazione. In un report per l'ILO⁵ del 2013, Birchall sottolinea l'alta resilienza delle cooperative finanziarie⁶ durante la crisi del 2008. Per esempio, dal 2007 al 2010, gli asset delle banche cooperative europee sono aumentati di quasi il 10%, mentre i clienti del 14%. La rilevanza macroeconomica dell'economia sociale sta soprattutto nella sua politica anticiclica: mentre le imprese di mercato tendono a ridurre l'occupazione e a salvaguardare i profitti durante le recessioni, gli enti del terzo settore tendono a sacrificare i profitti e a preservare i livelli occupazionali. Secondo CIRIEC⁷, l'impatto della crisi del 2008 sui livelli occupazionali del no profit è stato più moderato rispetto a quella del settore privato. In generale, l'occupazione nel terzo settore si mostrò resiliente nella prima fase della crisi (2008-2010). In Italia, per esempio, le 106 più grandi cooperative sociali italiane passarono da 75.828 occupati nel 2008 a 81.156 nel 2009 a 84.243 nel 2010.

In conclusione, l'economia sociale ha il potenziale di mitigare gli esiti inefficienti dello Stato e del mercato. Inoltre, operando a livello locale, può contribuire più direttamente ai bisogni dei territori marginalizzati, generando ripercussioni positive sull'intera società riducendo le disuguaglianze socio-economiche e accumulando ciò che gli economisti chiamano "capitale sociale". Quest'ultimo è una forma di ricchezza che ha a che fare con la qualità delle relazioni umane in una comunità basate su fiducia, reciprocità e cooperazione. La letteratura economica sulle cooperative, per esempio, evidenzia una correlazione tra queste e il capitale sociale. Un recente studio dell'OCSE⁸ mette in luce come le cooperative italiane tendano ad essere più

⁴ In economia, sono coloro che traggono vantaggio dallo sfruttamento di un bene senza prendersi carico del relativo costo.

⁵ Resilience in a downturn: The power of financial cooperatives / Johnston Birchall; International Labour Office. - Geneva: ILO, 2013.

⁶ Secondo la definizione dell'ILO, le cooperative finanziarie includono le banche di credito cooperativo e altri enti (come le casse rurali) accomunati dal fatto che sono gestiti dai soci che li costituiscono.

⁷ International Centre of Research and Information on the Public, Social and Cooperative Economy (2012). The social economy in the European Union.

⁸ The spatial dimension of productivity in Italian cooperatives (2021). OECD Local Economic and Employment Development (LEED).

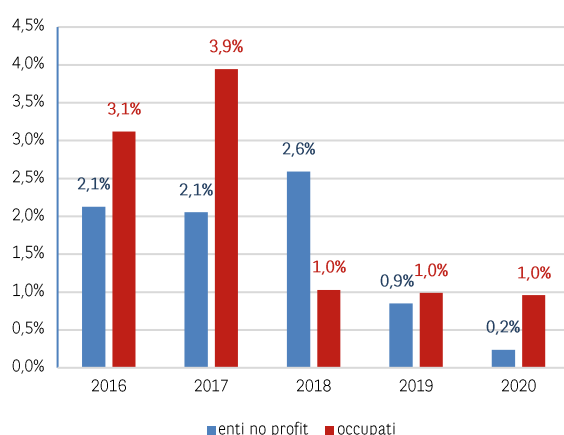
numerose in territori con più bassi livelli di fiducia e di occupazione, cioè dove la loro presenza è più necessaria.

Uno sguardo al no profit italiano

In Italia ci sono due principali classificazioni dell'economia sociale. La prima è data dal Codice del Terzo Settore (D.lgs. n. 117/2017) e si basa sulla forma organizzativa. In tal senso, ci sono quattro organizzazioni principali: associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, imprese sociali ed enti filantropici.

Italia: crescita numero enti no profit e loro occupati

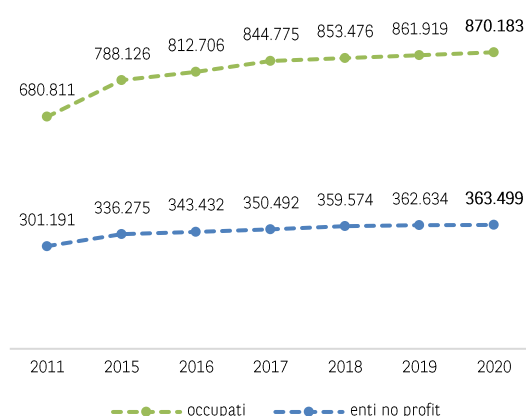
(valori %, dati annuali)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

Italia: numero degli enti no profit e occupati

(valori assoluti, dati annuali)

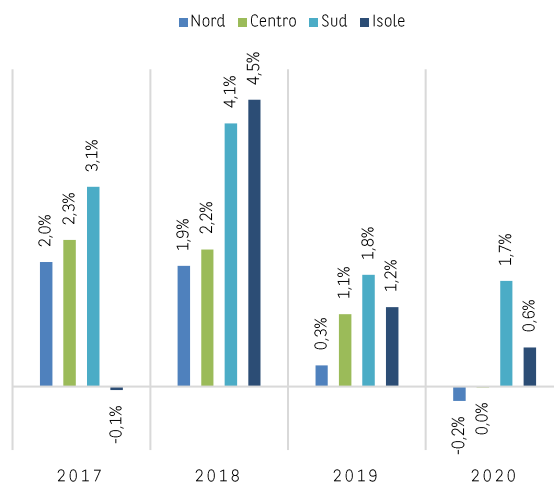


Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

L'ISTAT, invece, fa anche un'altra classificazione basandosi sulla forma giuridica degli enti del terzo settore, sulla base della quale si hanno: associazioni riconosciute e non, cooperative sociali, fondazioni, ed enti con altra forma giuridica. Stando all'ultimo report rilasciato dall'Istituto, alla fine del 2020 erano attive in Italia oltre 363mila istituzioni no profit, in aumento solo dello 0,2% rispetto all'anno precedente, il più piccolo incremento dal 2016. Nel 2020, l'occupazione del terzo settore rappresentava il 4% dell'occupazione totale⁹ (3,1% nel 2011), per un totale di oltre 870mila persone occupate (circa 680mila nel 2011). Il numero di dipendenti è in crescita dell'1% annuo dal 2018 e conferma il ruolo dell'economia sociale nel controbilanciare gli impatti dei periodi di crisi. Basti pensare che gli occupati totali nel nostro Paese diminuivano del 3,2% durante lo scoppio della pandemia nel 2020 rispetto all'anno precedente (Eurostat).

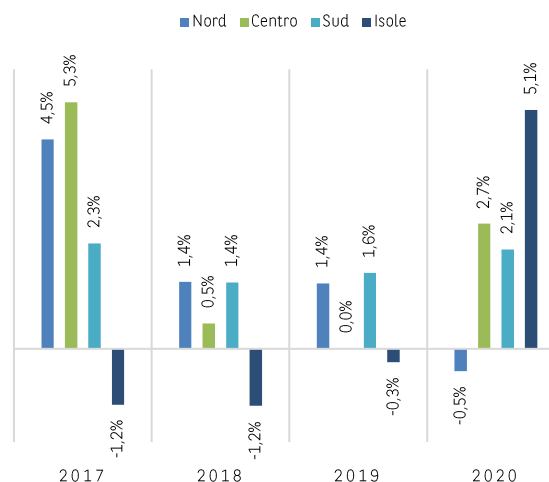
⁹ L'occupazione è considerata solo per le persone residenti con età tra i 15 e i 64 anni.

Italia: variazione numero enti no profit per macro area geografica (var. % annuale)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

Italia: variazione numero occupati no profit per macro area geografica (var. % annuale)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

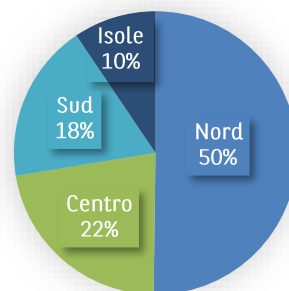
Guardando alle ripartizioni geografiche, la crescita percentuale del numero di enti no profit è stata guidata prevalentemente dal Mezzogiorno dal 2017, e soprattutto tra il 2019 e il 2020. In quest'ultimo periodo, infatti, il Sud e le Isole hanno visto aumentare le istituzioni del terzo settore dell'1,7% e dello 0,6% rispettivamente, mentre nel Nord sono diminuite dello 0,2% e nel Centro sono rimaste invariate. In termini di occupazione, tra il 2016 e il 2017 la crescita è stata guidata soprattutto dal Centro e dal Nord.

Sempre in termini di occupati, si registra una flessione nelle organizzazioni localizzate nelle Isole tra il 2017 e il 2019. Le stesse organizzazioni meridionali del no profit hanno invece giocato un ruolo significativo soprattutto durante l'anno della pandemia, con un aumento degli occupati del 5,1% tra il 2019 e il 2020. In modo particolare, è stata la Sicilia a registrare la crescita percentuale più alta, non solo nel Sud, ma in tutta Italia (+8,4%).

Questo fatto sembra confermare l'andamento anticiclico dell'economia sociale ed è ancora più rilevante se si guarda all'evoluzione dell'occupazione totale nel Sud, che tra il 2019 e il 2020 è diminuita del 3,3%. Tuttavia, nonostante la crescita delle realtà no profit nel Meridione, la loro distribuzione geografica nel 2020 era perlopiù concentrata nel Nord Italia con oltre il 50% degli enti, 27,6% al Sud e 22,2% nel Centro.

Riguardo all'ampiezza delle istituzioni del terzo settore, nel 2020 la maggior parte (85,7%) era senza dipendenti. Le entità più

Italia: distribuzione geografica enti no profit (valori %, dati 2020)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

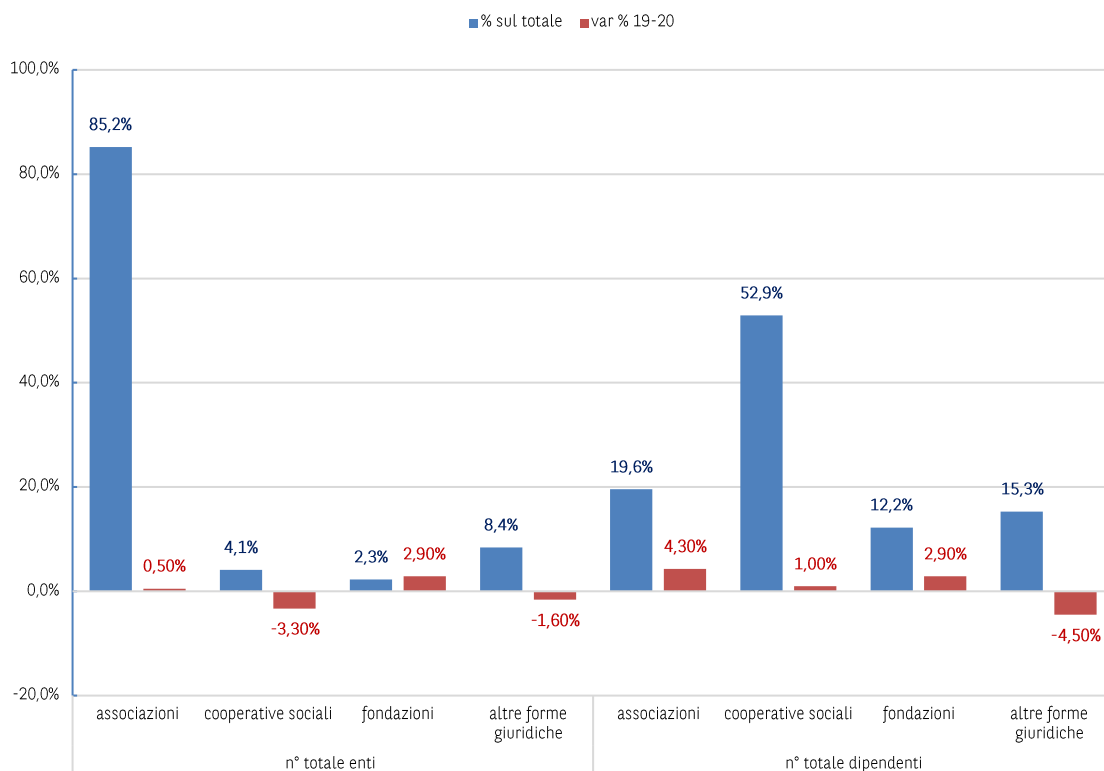
grandi (con oltre 10 dipendenti) rappresentano, invece, solo il 3,7% del totale, nonostante occupassero l'86,6% degli occupati del terzo settore, con un incremento dell'1,3% dal 2019.

Prendendo in considerazione la forma giuridica, le associazioni rappresentano l'85,2% degli enti, dando occupazione solamente al 19,6% del totale. Le cooperative sociali invece rappresentano una piccola frazione del no profit (4,1%) ma coprono la percentuale maggiore (52,9%) degli occupati nel terzo settore. Le fondazioni sono le organizzazioni meno numerose nel mondo no profit (2,3% sul totale), sebbene in crescita di quasi il 3% rispetto al 2019.

Sul lato dei settori di attività prevalente, nel 2020 quasi un terzo delle realtà no profit erano attive nel settore dello sport (32,9% del totale), mentre il 30,1% era impegnato in attività legate alla cultura, alle arti e all'intrattenimento. Tuttavia, questi settori avevano solo una piccola quota di dipendenti sul totale: 2,2% nello sport e 3,5% nell'ambito culturale. I settori con le quote più numerose di occupati sono diversi: quello della protezione civile e dell'assistenza sociale contava quasi la maggior parte dei dipendenti (48,4%) con un incremento del 2,3% dal 2019 al 2020, quello dell'istruzione e della ricerca aveva invece il 15% dei dipendenti, con un incremento dell'1,6% nello stesso periodo.

Italia: enti e dipendenti del terzo settore per forma giuridica

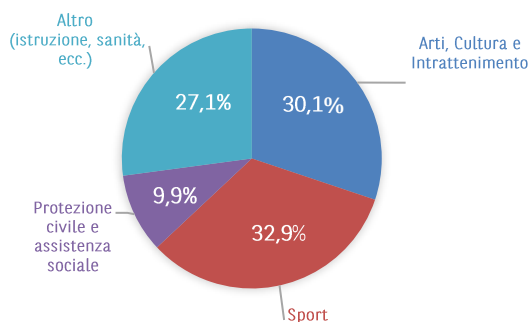
(valori %, dati 2020)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

Italia: enti no profit per settore di attività

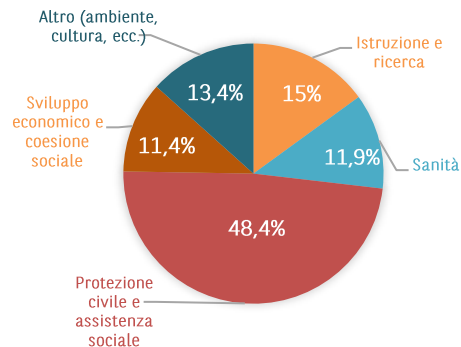
(valori %, dati 2020)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

Italia: dipendenti no profit per settore di attività

(valori %, dati 2020)



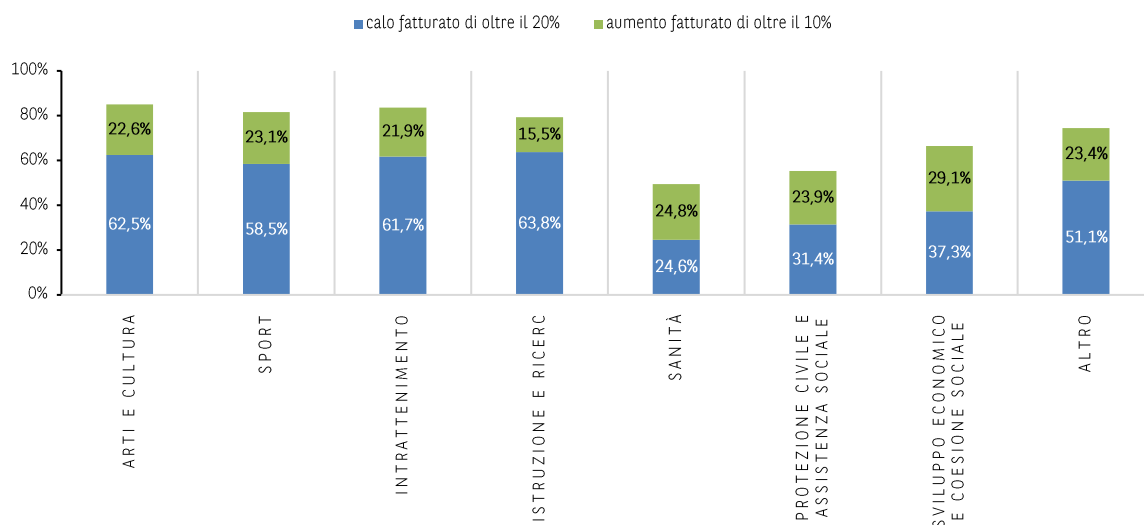
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

Almeno fino al 2020, molti enti del terzo settore erano esclusi dal regime IVA in quanto prestavano attività non commerciali. Per il 2020, dunque, i dati sul fatturato possono essere analizzati solamente rispetto ad una piccola quota di istituzioni (circa un quarto del totale secondo ISTAT) che hanno condotto attività commerciali e presentato la dichiarazione IVA. Dal punto di vista economico, queste ultime realtà sono le più rilevanti in quanto i loro dipendenti rappresentano più dell'85% dell'occupazione del terzo settore.

Le misure di contenimento del Covid-19 hanno colpito l'economia sociale, ma il loro impatto appare differenziato a seconda del settore di attività prevalente. In generale, il 69,3% degli enti no profit hanno visto diminuire il loro fatturato tra il 2019 e il 2020, mentre per il rimanente 30,7% esso è aumentato oppure non ha subito variazioni.

Italia: enti no profit per variazione di fatturato tra 2019 e 2020

(valori %, dati 2020)

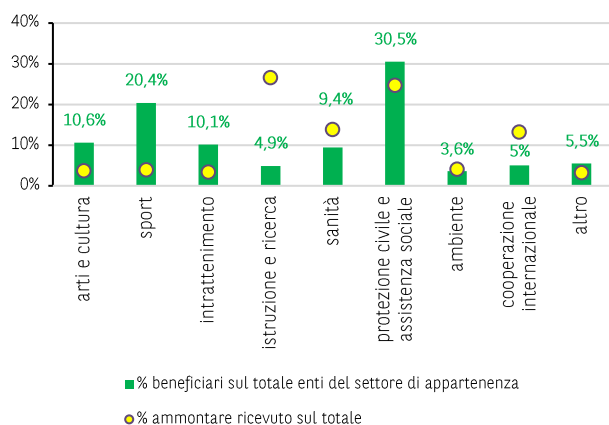


Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

Più nello specifico, il fatturato è diminuito di oltre il 20% per la maggior parte degli enti del terzo settore (52,1%), mentre è aumentato di oltre il 10% per il 22,7% di essi. Tuttavia, eccetto che per il comparto dell'istruzione e della ricerca, tutti gli altri settori avevano un numero abbastanza

Enti no profit beneficiari del 5‰ e ammontare ricevuto per settore di attività

(valori %, dati 2020)



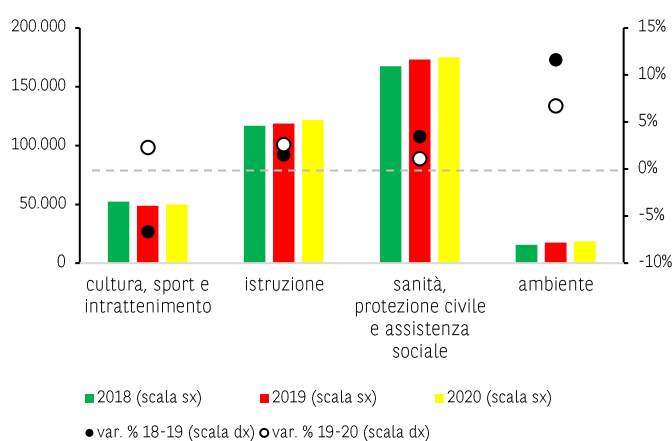
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

omogeneo di istituzioni con un fatturato più alto nel 2020. Questo non è più vero per le quote di realtà colpite dal calo delle vendite, che sono più eterogenee tra i diversi settori. Il numero più alto di enti che hanno visto diminuire il loro fatturato di oltre il 20% appartenevano al comparto dell'istruzione (63,8% sul totale appartenenti al settore), arti e cultura (62,5%), intrattenimento (61,7%) e sport (58,5%). Dall'altra parte, i settori con il più basso numero di entità colpite da questa riduzione riguardavano settori come quello sanitario (24,6%), della protezione civile e dell'assistenza sociale (31,4%) e dello sviluppo socio-economico (37,3%).

Un ultimo aspetto interessante da considerare riguarda il cinque per mille, la quota dell'imposta IRPEF che i contribuenti possono decidere di devolvere, tra gli altri, agli enti no profit. Rispetto al 2019, nel 2020 il numero dei beneficiari è salito del 5,8% tra le realtà no profit, con un ammontare totale ricevuto pari a 455,6 milioni di euro (+1,6%). I settori maggiormente preferiti dai cittadini contribuenti e che hanno ricevuto più fondi dal 5 per mille sono i seguenti: istruzione e ricerca (con 26,6% dell'ammontare totale di fondi), protezione civile e assistenza sociale (24,7%), sanità (13,8%) e cooperazione internazionale (13,2%). Nonostante l'istruzione sia il comparto che ha ottenuto più fondi, solamente il 4,9% degli enti appartenenti ad esso ha beneficiato del 5 per mille. Di contro, i settori che hanno ricevuto la quota più bassa di fondi sono quelli impegnati nella filantropia, religione, relazioni sindacali e altre attività, che messi insieme hanno ottenuto il 3,2% dell'ammontare. Rispetto al 2019, le scelte degli enti no profit da parte dei contribuenti sono diminuite del 3,9% e soprattutto per quelli operanti nella cooperazione internazionale (-8,3%) e nell'istruzione (-6,6%). Tuttavia, mentre i

Fondi 5‰ per principali settori di attività

(valori annuali in migliaia di euro scala sx; var. % annuale scala dx)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

primi hanno visto decrescere anche la frazione di fondi sul totale (-4,1%), i secondi l'hanno vista aumentare del 2,6%. Per concludere, significativa è l'evoluzione del cinque per mille destinato alle realtà no profit ambientaliste. Nonostante nel 2020 avessero ricevuto solamente il 4,1% dei fondi totali, l'ammontare da esse ottenuto è aumentato del 6,7% rispetto all'anno precedente (la crescita più alta tra tutti i settori) e di oltre il 19% rispetto al 2018, probabilmente dovuto alla maggiore consapevolezza, e conseguente impegno, della cittadinanza nei confronti dei cambiamenti climatici e dei loro impatti.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL BNP Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
